

CINECENSURA

100 anni di revisione cinematografica in Italia

LA REVISIONE CINEMATOGRAFICA E LE RIEDIZIONI: MODIFICHE E RITOCCHI

di *Maurizio Negri*

La legge n. 938 del 20 dicembre 1949 stabilisce che ogni filmato destinato alla proiezione in pubblico (lungometraggi, cortometraggi, cinegiornali, pubblicità ecc.) debba essere soggetto a nulla osta, rilasciato tramite decreto ministeriale, secondo modalità e norme stabilite da successive modificazioni e integrazioni previste dalla legge n. 161, 21 aprile 1962.

Il parere per la concessione del nulla osta per la proiezione in pubblico dei filmati è demandato ad apposite commissioni, composte da rappresentanti designati secondo singole proprie specificità, stabilite dalla legge stessa.

Le commissioni di primo grado possono concedere il nulla osta per ogni tipo di pubblico senza limitazione di età, oppure con limite ai minori di anni 14 o 18 (16 con la vecchia normativa). Naturalmente in caso di diniego o di non ammissione dei minori è previsto il ricorso in appello, con le eventuali modifiche richieste o suggerite dalla commissione stessa oppure decise autonomamente dal produttore o dall'autore del film.

Infine, qualora le opere presentate alla revisione non riescano a ottenere il nulla osta neppure con il ricorso in appello, è possibile riproporre le opere a un nuovo esame, in seguito a sostituzione del titolo e di parti sceniche o dialogate, purché le modificazioni apportate attestino in maniera chiara che si tratta di una edizione diversa da quella già revisionata (art. 11 DPR n. 2029, 11 novembre 1963).

Si tratta però di una normativa suscettibile nel tempo a modalità e variazioni determinate da vari interventi che di fatto abrogano le precedenti disposizioni previste dalle leggi e normative correlate.

Per la specificità di queste disposizioni normative si veda più dettagliatamente la sezione riguardante l'esame delle leggi e dei decreti che regolano la cinematografia.

Preme qui ricordare una nota redatta dal direttore generale dott. Nicola Borrelli, che lamenta (in data 13 gennaio 2010) la sempre più frequente prassi di ricorso a seconde, terze e spesso ulteriori edizioni dell'opera filmica «dovuto al tentativo, da parte dei produttori, di ottenere, prima o poi, ai fini di maggiore possibilità di sfruttamento, un allentamento della restrizione apposta sul film dalla commissione di revisione (da un divieto ai 18 a un divieto ai 14 ovvero da un divieto ai 14 a nessun divieto). Ora, questi tentativi delle imprese avvengono in genere mediante l'effettuazione di pochi e indiscriminati tagli, tali però da permettere di considerare *nuova* o *diversa* l'edizione presentata».

Prosegue nella nota il direttore generale, con la riflessione dei rischi che si corrono in mancanza di una normativa certa: «Da un lato, molte opere filmiche subiscono in modo distorto un progressivo *snaturamento* artistico, venendo sottoposte a successive ravvicinate modifiche ispirate dal solo fine di renderle più diffondibili, ma aventi il solo risultato di alterare in modo scriteriato il film fino a renderlo talvolta incomprensibile; nel giro di poco tempo si finisce per dar vita a tre, quattro o talora più edizioni dello stesso film, il quale finisce per perdere la sua *identità* anche ai fini giuridici, delle prassi amministrative e dello stesso ordinato sfruttamento televisivo».

Ora, a parte alcuni e pochi casi diversi, è chiaro che la prassi accennata riguarda soprattutto la possibilità di sfruttamento

delle opere filmiche da parte di emittenti televisive (l'art. 15 della legge 223/90 prevede che «i film vietati ai minori di anni 14 non possono essere trasmessi né integralmente né parzialmente prima delle ore 22,30 e dopo le ore 7», e il comma 11 della medesima legge prevede che «è comunque vietata la trasmissione di film ai quali sia stato negato il nulla osta per la proiezione o la rappresentazione in pubblico oppure siano stati vietati ai minori di anni 18»).

Ed è altrettanto chiara la produzione di ogni sforzo per riuscire a ottenere il nulla osta senza alcuna limitazione di età, poiché la trasmissione del filmato in prima serata riesce senza dubbio ad incidere maggiormente sugli indici di ascolto e quindi ad essere più competitiva nei confronti di altri programmi di altre emittenti (vale la pena ricordare – sia pur velocemente – quanto l'audience sia determinante per l'ottenimento e l'attribuzione degli spazi pubblicitari, e non solo).

Questa prassi induce facilmente a produrre indiscriminate modifiche all'integrità dell'opera originale, tali a volte da sovvertirne il significato e a tradire o addirittura a modificare il pensiero dell'autore (al cui pericolo rimanda la succitata riflessione del dott. Borrelli).

Naturalmente in questo caso si parla di opere d'autore, tralasciando per il momento più comprensibili operazioni di carattere evasivo oppure di semplici alleggerimenti che nulla o poco tolgono alla comprensione e all'integrità dell'opera.

Il caso più eclatante e più noto è quello di *Bella di giorno* (*Belle de jour*, 1967) di Luis Buñuel, film vietato alla sua uscita ai minori di anni 18, approvato senza alcun taglio. Nel 1983 viene presentata dalla Rai la richiesta di una seconda edizione, atta a poter essere trasmessa in televisione, le cui "trattative" con la commissione di revisione portano a tagliare circa 30 metri di pellicola. Alcuni di questi tagli riguardano semplici alleggerimenti, che modificano solo parzialmente e non molto significativamente l'opera originale, mentre l'eliminazione del rifiuto della comunione da parte della protagonista, inserito come flashback nel momento in cui sale per la prima volta le scale per andare a prostituirsi, e l'altro flashback – sempre nella stessa situazione – in cui, bambina, rimane indifferente al richiamo della madre mentre un idraulico le accarezza le ginocchia, di fatto rischiano di snaturare una componente fondamentale del pensiero del regista spagnolo.

Non è chiaro se per comodità o necessità le successive copie del film editate in vhs e in dvd riportano gli stessi tagli operati nell'edizione televisiva, rendendo così difficile, quando non impossibile, visionare l'opera nella sua integrità.

Un altro caso singolare è quello relativo al film *Lola Montes* (*Lola Montès*, 1955) di Max Ophüls. Viene presentato alla revisione il 20 gennaio 1956 nella sua versione originale e ottiene il parere favorevole alla proiezione in pubblico senza limitazioni di età, mentre la versione doppiata presentata il 3 febbraio successivo viene vietata ai minori di 16 anni, con la motivazione che la situazione dei personaggi a cui si ispira il film (personaggio realmente esistito, famosa ballerina conosciuta con il nome di contessa Maria Dolores di Lansfeld, amante di vari personaggi storici che vanno da Liszt a Dumas figlio fino a Ludovico I di Baviera) rappresenta «una sequela continua di vicende di vita libera della protagonista». Il 27 gennaio 2006 infine viene presentata una nuova domanda di revisione per una nuova edizione, giustificata dall'inevitabile maturazione dei criteri espressi cinquant'anni prima. Ma quest'ultima versione ha una durata inferiore di 31 minuti rispetto all'originale, a cui sono stati tolti o spezzati i numerosi piani sequenza, che sono la caratteristica espressiva e artistica di Ophüls.

La notte dell'iguana (*The Night of the Iguana*, 1964) di John Huston racconta la vicenda di un ex pastore, trasformato in accompagnatore di un gruppo femminile in Messico e che è conteso tra una adolescente e due donne più mature, prima di riuscire a trovare una sua serenità con la direttrice di un albergo. Presentato alla revisione il 17 settembre 1964 viene vietato ai minori di 18 anni; ma alla seconda edizione, del 4 dicembre 1987, ai fini di una versione televisiva, viene approvato senza limitazioni, ma con 475 metri di tagli. Vengono eliminate tutte le situazioni in cui l'ex sacerdote esprime dubbi perplessità e rimorsi sulla sua nuova vocazione, sminuendo notevolmente lo spirito originario dell'opera.

Stanley Kubrick è sicuramente uno degli autori più scrupolosi, attento fino all'exasperazione alla scelta dei particolari, al ritmo determinato dal montaggio, a sequenze che non possano dare adito a interpretazioni diverse da quelle che erano nella sua mente. Difficile operare nelle sue opere rimaneggiamenti, tagli o alleggerimenti, senza incorrere in travisamenti o deturpazioni del suo pensiero. Eppure, pur di ottenere l'autorizzazione della trasmissione televisiva, è stato uno degli autori

più bersagliato e bistrattato. Facciamo solo un accenno (e ne trascuriamo altri) ad *L'arancia meccanica* (*A Clockwork Orange*, 1971). Autorizzato per due edizioni con il divieto ai minori di 18 anni, ottiene alla fine l'accesso al passaggio televisivo solo dopo un ricorso al TAR, che rileva invece nel film motivi altamente positivi (la violenza provocata dalle regole di un mondo violento), abbassando quindi la limitazione ai soli minori di 14 anni.

Ben più pesanti interventi sono quelli apportati a *Shining* (*The Shining*, 1980), atti a eliminare completamente ogni limitazione al fine di poter programmare il film in prima serata. Le condizioni (pare non imposte, ma decise autonomamente) sono quelle di tagliare 608 metri di pellicola, con il risultato di ammorbidire o di eliminare gli incubi determinati da condizioni di isolamento e solitudine, il film così rimaneggiato appare sostanzialmente, nelle sue recondite implicazioni, diverso. Se un autore decide di trasmettere angosce e turbamenti attraverso sequenze che possono, in alcuni soggetti, risultare repulsive, con ogni evidenza intende che certi discorsi debbano passare anche attraverso i travagli interiori dei recettori. Naturalmente, salvata la tutela dei soggetti più vulnerabili, si pone il problema se sia più corretto mantenere l'integrità del pensiero degli autori, ovvero rinunciare alla programmazione.

Tranne che per *Il Vangelo secondo Matteo* (1964), tutti i film di Pier Paolo Pasolini hanno avuto varie traversie per ottenere il passaggio in televisione. Fanno eccezione *Mamma Roma* (che stranamente ha ottenuto l'autorizzazione ai minori di 14 anni fin dalla prima edizione (1962), non avendo bisogno in tal modo di alcun ricorso ulteriore) e *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, che non riuscì mai a evitare il divieto ai minori di 18 anni, anche se fu tentato, attraverso un complesso espediente di velatini, di superare l'ostacolo (che in realtà gli fece ottenere temporaneamente una limitazione ai minori di 14 anni, successivamente annullata in seguito a un ricorso al TAR da parte degli organi ministeriali).

Invece ad *Accattone* venne imposta, alla sua uscita (1961), la limitazione ai minori di 18 anni, ridotta ai 14 nella seconda edizione (1972) con tagli complessivi di 82 metri e infine senza limitazioni nella terza edizione (2008), con un lieve taglio di circa 15 secondi.

Più complessa la situazione generatasi con *La ricotta*, episodio di *Ro.Go.Pa.G.*, un film diretto da Roberto Rossellini, Jean-Luc Godard, Pasolini, Ugo Gregoretti. Pasolini fu denunciato per blasfemia e condannato definitivamente a quattro mesi con la condizionale per vilipendio alla religione dello Stato. Il processo e le conseguenti traversie (il procuratore aveva chiesto la pena di un anno senza condizionale, il massimo cioè previsto per tale reato). Ma una seconda edizione (1978), intitolata *Laviamoci il cervello*, ottiene il nulla osta per ogni tipo di pubblico, previo brevi e poco significativi alleggerimenti all'episodio di Pasolini.

Anche *Uccellacci e uccellini* incappò nella severità dei revisori della commissione ministeriale, che non permisero la visione del film ai minori di 18 anni motivandolo, fra l'altro, con i «piani ravvicinati del parto della girovaga», la «sequenza in cui la giovane prostituta adesca» prima il padre e poi il figlio e «i riferimenti all'uso degli antifecondativi». Il ricorso a tale sentenza fu stilato, in maniera riconoscibile, dallo stesso Pasolini, con il risultato di ottenere, senza alcuna modifica, la riduzione al divieto di 14 anni, per poi passare tranquillamente in televisione in prima serata (1993) con un semplice e insignificante taglio di metri 3,50.

Ovviamente anche i film della cosiddetta "trilogia della vita" incontrarono difficoltà. *Il Decameron* ottenne alla fine l'autorizzazione per i maggiori di 14 anni, ma con l'eliminazione dell'intero episodio di Masetto e con altri tagli per un totale di 391,70 metri.

A *I racconti di Canterbury* fu negato in prima istanza il nulla osta per qualsiasi tipo di pubblico, ma ottenne il divieto ai minori di 18 anni in appello. Seguirono varie traversie giudiziarie, in cui si tentò in ogni maniera di sequestrare inesorabilmente il film, nonostante condivisi riconoscimenti dell'artisticità dell'opera; alla fine ottenne, nel 1988, l'autorizzazione al passaggio in seconda serata televisiva. Medesima sorte per *Il fiore delle mille e una notte*, ma con 1023 metri di tagli.

In tutti questi casi risulta evidente come, in una maniera o nell'altra, tutti i film citati subirono deformazioni che nella maggior parte dei casi snaturavano di fatto l'integrità dell'opera originale e quindi del pensiero dell'autore.

Nessuno dei grandi registi rimase immune da questa prassi dettata spesso unicamente dal desiderio di una maggiore

possibilità di sfruttamento commerciale. Solo per citarne alcuni, ebbero problemi i film di Federico Fellini, Ingmar Bergman, Michelangelo Antonioni, Marco Ferreri, Luchino Visconti, Mario Monicelli e di tanti altri autori riconosciuti come “maestri”. Naturalmente questa prassi di ricorso a successive edizioni, al fine di ottenerne lo sfruttamento televisivo, non riguardò unicamente i film d'autore. Invocando la maturazione della sensibilità degli spettatori per il tempo trascorso dalla prima edizione, si poterono proiettare i primi “esecrabili” pseudo-documentari sulle folli notti al neon proliferati negli anni '60, anche senza alcun taglio.

Ma l'esempio forse più curioso è quello di film a suo tempo “maledetti”. Per citare solo alcuni casi, parliamo di *Malizia* di Salvatore Samperi (l'iniziazione sessuale di un giovane minorenne con una disinibita e provocante domestica in una casa signorile). Ma soprattutto di *Quel gran pezzo dell'Ubalda tutta nuda e tutta calda*, che dal divieto ai minori di 18 anni nel 1972, nel 1990 ottenne il nulla osta senza limitazioni di età (ma con tagli di circa 133 metri).

I lungometraggi di produzione italiana ed estera, inizialmente condizionati, sottoposti alla revisione cinematografica con richiesta di riedizione, sono, tra il 1960 e il 2013, 1183 italiani e 976 esteri:

	ITALIA	ESTERO
1960-1969	59	12
1970-1979	89	67
1980-1989	170	144
1990-1999	507	478
2000-2013	358	275

Maurizio Negri è nato a Varallo Sesia nel 1943. Inizia ad occuparsi di cinema ancora da studente attraverso varie iniziative anche a carattere seminariale. Intraprende l'attività professionale nel 1965 come ricercatore e redattore dello "Schedario Cinematografico" dapprima a Milano poi a Roma. Ha svolto attività pubblicistica come collaboratore e inviato di numerose testate di quotidiani e periodici. E' stato Segretario nazionale del Centro Studi Cinematografici (CSC) e della Federazione Italiana dei Circoli del Cinema (FICC).